

MALAMENTE

n. 13

gennaio 2019

rivista ★ di lotta e critica del territorio



malamente *vanno le cose, in provincia e nelle metropoli*
malamente *si dice che andranno domani*
malamente *si parla e malamente si ama*
malamente *ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione*
malamente *si lotta e si torna spesso concitati*
malamente *ma si continua ad andare avanti*
malamente *vorremmo vedere girare il vento*
malamente *colpire nel segno*
malamente *è un avverbio resistente*
per chi lo sa apprezzare.

MALAMENTE

rivista ★ di lotta e critica del territorio

Numero 13 - gennaio 2019

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Fano (PU).

Stampa: Digital Team, Fano (PU).

Sito web: **www.malamente.info** - Per contatti: **malamente@autistici.org**

facebook.com/malamente.red - twitter.com/malamente_red



In copertina: Fiaccolata per le vittime della Lanterna Azzurra, 14 dicembre 2018, Corinaldo (AN). Foto di Vittorio.

DA RUBARE VS DA COMPRARE

Consigli di lettura per chi non legge solo a Natale.

Di *Lino Caetani* e *James*

★ **ANTONIO SCURATI, M. IL FIGLIO DEL SECOLO, BOMPIANI, 2018.**

Il libro di Scurati su Mussolini, *M. Il figlio del secolo*, è un'opera voluminosa e dettagliata, nonché di rara potenza letteraria. Il testo è una sorta di cronaca romanzata degli eventi che partono dal 1919 e arrivano fino al 1924, quando il Duce rivendica l'omicidio Matteotti: vi troviamo insomma un Mussolini che da squattrinato direttore del giornale "Il Popolo d'Italia", reduce fallito e traditore del Partito socialista, diviene il Duce fondatore dell'Impero.

Nel testo ci sono le vicende di altri importanti personaggi decisivi dell'epoca, dal Vate D'Annunzio che tenta la rivoluzione con la conquista di Fiume a Nicola Bombacci, il Lenin di Romagna, capo della corrente massimalista socialista, che non ebbe il coraggio di tentare la rivoluzione e finì tra le fila del fascismo. Altro personaggio decisivo del libro è Giacomo Matteotti, il figlio di borghesi che sceglie di diventare difensore degli operai e contadini del Polesine: le sue denunce in Parlamento delle violenze delle squadracce fasciste rappresentano uno dei punti più alti e commoventi

del romanzo.

Il libro di Scurati è molto interessante, ma fa anche male, perché fa rabbia leggere di come un nucleo di avanguardisti, reduci dalla prima guerra mondiale, degli esaltati alla ricerca di una violenza brutale e fine a se stessa, siano diventati centrali per lo Stato che aveva bisogno di fare la guerra ai socialisti per portare avanti la sua controrivoluzione prima della tanto attesa e mai praticata rivoluzione

67



operaia. Mussolini veniva dalla sinistra, era stato uno degli esponenti più in vista del socialismo, era arrivato alla direzione de "L'Avanti", ma come tanti altri suoi compagni aveva deciso di passare dal pacifismo alla propaganda a favore dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale.

68

La strage terrificante della guerra '15-'18 non poteva che avere nefaste ripercussioni su tutta la vita politica mondiale anche dopo che furono firmati i trattati di pace: gli arditi tornarono nelle loro case ebbri del mito della violenza che avevano praticato al fronte, senza un progetto di vita chiaro, completamente esaltati e sbandati. I reduci erano una bomba a orologeria che l'opportunismo di Mussolini seppe voltare a proprio vantaggio. Così questo primo nucleo di arditi, i Fasci di combattimento che avevano firmato il programma di San Sepolcro in cui si chiedeva terra ai contadini e giustizia per gli operai, finirono per diventare gli sgherri dei latifondisti, degli agrari e degli industriali.

Il racconto delle violenze fasciste del periodo precedente alla marcia su Roma fa impressione e fa riflettere, anche pensando al modo in cui i socialisti e i neonati comunisti (dopo la scissione di Livorno) non riuscirono a difendersi e a salvare il paese. Nel testo ci sono molti spunti di riflessione per l'attualità politica e molte cose che richiamano quanto sta capitando oggi in Italia. Una cosa tra le tante, l'idiozia criminale con cui tanti della sinistra si riscoprirono nazionalisti, portando il paese al

massacro con il fanatico amore per la patria e la bandiera. Anche oggi leggiamo di comunisti che parlano contro una presunta "ideologia no border" proprio mentre migliaia di esseri umani vengono uccisi dai confini e dalle frontiere delle nazioni. Niente di nuovo sotto il sole: la bandiera della patria è sempre il richiamo degli infami e degli assassini, giovani ribelli esaltati o vecchi bolsi conservatori che siano i suoi adoratori.

Il libro di Scurati è molto interessante e ben scritto, soprattutto è molto potente la descrizione delle prime violenze del fascismo agrario nelle campagne emiliane, perché l'autore descrive bene l'impotenza con cui i socialisti accettarono di andare al macello senza sapersi difendere in maniera efficace. Però qui nasce il problema politico di questo testo, perché Scurati nemmeno troppo implicitamente fa capire che i socialisti avrebbero potuto salvare loro stessi e tutto il proletariato solamente attraverso un governo con liberali e popolari, con le mitragliatrici di Giolitti che avrebbero spazzato via le squadacce fasciste in dieci minuti. In base a questa tesi politica direi decisamente ingenua, Scurati descrive la scissione di Livorno come "demenziale", testuali parole, mentre Turati, il riformista che sale a colloquio dal Re tradendo la storia del movimento operaio italiano, "aveva sempre ragione".

Sulla scissione di Livorno possiamo avere mille considerazioni da fare e non è mia intenzione fare una crociata a difesa dei fondatori del

Partito comunista, di Gramsci, Tasca, Togliatti e Bordiga. Però devo dire che Lenin e i comunisti russi, chiedendo vanamente ai socialisti massimalisti di espellere la minoranza riformista, avevano colto un punto decisivo, sostanzialmente lo stesso che aveva colto dall'altro lato Mussolini, e cioè che bisognava puntare a togliere di mezzo lo Stato liberale nella guerra civile tra reazione e rivoluzione: altro che alleanza con i popolari, se i socialisti non fossero riusciti a fare l'insurrezione, diceva saggiamente Lenin, sarebbero stati spazzati via dai fascisti. Cosa che purtroppo è successa anche per i limiti degli stessi comunisti, di come hanno depotenziato anche loro gli Arditi del popolo, per esempio, che furono gli unici, a Parma, a tenere testa ai fascisti dal punto di vista militare.

Per questo motivo è abbastanza ridicolo che Scurati affermi che ci voleva il governo antifascista con Giolitti che avrebbe dovuto semplicemente girare le mitragliatrici di esercito e carabinieri dal lato dei fascisti, mentre è lo stesso Scurati a raccontare nel suo libro come i carabinieri avessero massacrato fino al giorno prima (senza il bisogno di essere aiutati dai fascisti) operai e contadini. Ugualmente, non è possibile citare gli Arditi del popolo solo in poche righe, ammettendo pure che furono gli unici a tenere testa ai fascisti, mentre Matteotti viene presentato come il personaggio antagonista principale a Mussolini: per quanto fosse una brava persona, non credo che il riformismo suo e di Turati avesse una possibilità

concreta. Mettiamo che i socialisti fossero riusciti nell'impresa di fare un governo con Giolitti e Don Sturzo (cosa alquanto improbabile visto che entrambi non furono certo lungimiranti nel considerare il pericolo fascista, con i popolari che plaudivano al ridimensionamento delle leghe operaie socialiste e i liberali che spianarono la strada a Mussolini mettendogli un tappeto rosso fino a Roma), è facile ipotizzare come un governo del genere non avrebbe che rimandato il problema, magari avrebbe fermato militarmente le squadracce fasciste ma allo stesso tempo avrebbe continuato a massacrare operai e contadini, con il consenso dei socialisti però, come è successo negli altri paesi che hanno provato lo stesso esperimento: basti pensare che in quegli stessi anni i socialdemocratici uccidevano Rosa Luxemburg.

Infine, voglio spendere due parole su Amadeo Bordiga, il fondatore del Partito comunista a Livorno, leader della corrente oltranzista, dipinto da Scurati come un settario ottuso, che pensava nel suo massimalismo che fascismo e parlamentarismo liberale non fossero altro che due versioni del capitalismo da considerare sullo stesso piano. Anche qui possiamo dire quello che vogliamo sulla concezione apocalittica e scienista di Bordiga, insultiamolo pure dicendo che è stata colpa sua se ha vinto il fascismo, mentre tutti i presunti difensori della democrazia sparavano a turno sugli operai. Però che il fascismo sia una carta che il capitale ha sempre pronta nei momenti di

difficoltà, che se la gioca quando la democrazia liberale è inefficace nel contenere le spinte popolari, è un dato di fatto storico, provato dalla stessa capitolazione a gratis del Re, di Giolitti, di Benedetto Croce, di Albertini del “Corriere”, di Salvemini, degli industriali e di tutta la borghesia italiana dell’epoca, che preferì aprire le porte al fascismo piuttosto che allearsi

70

con i socialisti. E aggiungo che tutta la storia successiva del Novecento ha confermato la teoria di Bordiga sul rapporto tra capitalismo e fascismo. Insomma, se con il suo libro l’obiettivo ambizioso di Scurati era dare un contributo a una quanto mai necessaria rifondazione dell’antifascismo, mi sembra che questo tentativo sia decisamente fallito.

★ **ENRICO DEAGLIO, LA ZIA IRENE E L’ANARCHICO TRESKA, SELLERIO, 2018.**

Già a partire dal titolo il romanzo si preoccupa di depistare il lettore, che si aspetterebbe la zia Irene e Tresca protagonisti di una qualche storia,

perché no, a sfondo amoroso. Invece zia Irene non c’è più, e anche Tresca è morto da un pezzo. Il libro tratta argomenti di spionaggio, segreti e verità scomode, perciò tutta la narrazione – e il titolo non può che essere il logico inizio di questo gioco – risponde all’esigenza dell’autore di occultare e rivelare la verità in un’alternanza ballerina.

Lo stile misurato e per lunghi tratti giornalistico nasconde una personalità narrativa che graffia con il suo umorismo, sconfinando disinvoltamente fra i tanti generi del romanzo, ci regala infuocate biografie miniaturizzate con il piacere per i dettagli (un piccolo gioiello quella di Rodolfo Valentino). La vena letteraria del libro è una facciata alla quale ci viene dato il permesso di guardare dietro. Oltrepassando il suo lessico preciso e piano, Deaglio riesce a straniare il lettore, facendo della distopia una categoria temporale del presente, ambientando la cornice del romanzo in un’oggi che è il riflesso chirurgicamente esatto della realtà



che viviamo, ma assolutamente peggiorata. La trovata dell'enorme rete posta sul Tevere che pesca cadaveri di maghrebini per impedire l'invasione jihadista di Roma ne è forse il più fulgido esempio. A questa immagine apocalittica, si associa il paradosso di un intero popolo, quello italiano, che, nella finzione del libro, dipende nella sua sopravvivenza economica dal grande salvatore (delle banche) Amilcare Binack, incensato da tutti nella speranza che possa piazzare la mossa salvifica e definitiva.

Ma per raccontare una storia vera che sembra un romanzo, non si può fare altro che trasportare il lettore su piani diversi da quelli della storia recente e della cronaca odierna edulcorate dalla narrazione che il potere fa di sé stesso. Scorrendo gli eventi che Marcello Eucaliptus – improvvisata spia protagonista del romanzo – narra e ripercorre per ricostruire la verità sull'assassinio dell'anarchico Tresca, spesso mi sono chiesto quale fosse il limite tra realtà e fantasia e, verificando, mi sono meravigliato nello scoprire quanto i confini di ciò che accadde a New York e in Italia negli anni della seconda guerra mondiale fossero oltre ogni mia immaginazione.

Anche lontano dal fronte, anche negli States del benessere e della ripresa successiva alla grande depressione, c'è chi vuole fare la propria personale guerra all'ingiustizia, chi non accetta di dividere le strade con gli accumulatori seriali di capitale disposti a calpestare con determinazione ogni sorta di intralcio alla loro folle ascesa alla

ricchezza, chi vuole stanare e punire i fascisti spintisi oltreoceano per intorbidire le acque già melmose fra le quali disperatamente si sbraccia la miseria umana degli italiani migrati alla disperata. E poco importa se la fitta rete di tutti questi antagonisti determini una netta inferiorità: l'anarchico Carlo Tresca non si ferma davanti a nessuno. Agitatore di folle, grande oratore, uomo determinato e affascinante, autore di gesti tanto coraggiosi quanto sconsiderati ed estremi, disposto a rischiare la vita in ogni momento per difendere la sua idea di società, consapevole dell'enormità del carico che ha deciso di sobbarcarsi, vivrà la sua naturale parabola di guerriero destinato a soccombere davanti a un nemico incredibilmente più forte di lui.

Chi ha ucciso Carlo Tresca? Per Eucaliptus, spia prima per gioco e poi per necessità, e per Rita – lavandaia di Roma e sua improvvisata e all'apparenza inadeguata spalla – si apriranno scenari inaspettati; miriadi di tasselli ricostruiranno un ponte temporale fra gli accadimenti ai quali Tresca partecipava come accanito oppositore e la storia d'Italia più recente.

I due viaggeranno da Roma a New York, poi di nuovo Roma e infine in Sicilia, trasportando anche noi in un viaggio spazio temporale che ci restituisce una storia d'Italia sotterranea, indigeribile, ma vera come quella riportata sui libri di testo delle scuole dell'obbligo.

In queste ultime pagine assale una malinconia lieve, per un

processo che non si è realizzato come ci hanno insegnato. Prevale l'immagine di un paese, il nostro, non più fondato su paradigmi di giustizia volontariamente accantonati da tutte le forze in campo e si sente rimbombare il vuoto incolmabile dell'assenza di eroi spregiudicati alla Tresca.

72

Questa mancanza costituisce un viatico fondamentale per la trasformazione postbellica e postfascista che restituisce, nella finzione del romanzo, le membra di un paese privo di ideali, moralmente fiacco, cinico ed economicamente sull'orlo del baratro. Ma se l'artificio del presente distopico al principio sembra solo una trovata dell'autore, ora appare piuttosto come futuro alquanto prossimo, già palpabile nelle atmosfere pesanti degli eventi della nostra quotidianità.

E proprio quando la vera verità sembra a portata di mano, ecco spuntare un piccolo oggetto contenuto nella valigia colma zeppa di segreti della zia Irene, spia di professione e "comunista vidaliana",

lasciata in eredità a suo nipote Marcello Eucaliptus.

Tutto si rimescola, un uragano travolge la scacchiera degli eventi, pedine impazzite si muovono apparentemente disordinate e, ancora una volta, come da tradizione italiana, la verità, aleggiando fra sogno e realtà, rimane un mistero legato stretto stretto ai soliti nomi noti.

Il libro ci lascia con il desiderio di essere più simili all'anarchico Tresca e molto meno ai loschi figure che hanno popolato la scena della ricostruzione italiana. Ci lascia insoddisfatti e vogliosi di ricercare la nostra Verità, quella in grado di restituire giustizia e dignità a un popolo figlio delle lotte di eroi perlopiù sconosciuti. Soprattutto lascia la sensazione che, se è impossibile cambiare questo distopico presente, nulla debba rimanere intentato per cambiare radicalmente il futuro.

"Cerchi, cerchi, Eucaliptus... Ma non abbia l'ansia di scoprire tutto, di scoprire la famosa Verità... Sa, ce ne sono tante, e qualche volta, quando la si trova non si è contenti".

1887. MALAMENTE, MALE, MALTRATTARE, TRATTAR MALE. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante; ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o percuote.

Ogni numero della rivista è scaricabile gratuitamente in pdf dal sito

www.malamente.info

dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

1 copia: 3 euro

da 3 copie in poi: 2 euro

abbonamento (sostenitore) 4 numeri: 15 euro

spedizioni a nostro carico

Per abbonamenti, richieste di copie, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:

malamente@autistici.org

MALA



MENTE

in questo numero:

QUANTO RESTA DELLA NOTTE	1
SUI FATTI DI CORINALDO	3
UN SILENZIO DI PIETRA	7
UN PENSIERO STUPENDO	15
CHI HA UCCISO TARCISIO	23
ANCONA CAPITALE DEL TSO	35
SCIARE A TUTTI I COSTI. A DUE PASSI DAL MARE	41
LA PRATICA DELL'AUTOGESTIONE	57
NAZZARENO FALCIONI: SCALPELLINO ANARCHICO	63
DA RUBARE VS DA COMPRARE: RUBRICA DI RECENSIONI	89